SIr

**Scontri a Gerusalemme. Pizzaballa (patriarca): “Nessuna soluzione potrà essere imposta, deve essere frutto del dialogo tra israeliani e palestinesi”**

Daniele Rocchi

“Gerusalemme è il cuore del problema e questa volta è stata la scintilla che ha incendiato il Paese. Questa crisi indica che questa metodologia non funziona e che nessuna soluzione su Gerusalemme potrà essere imposta": scrive così il patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, in una nota pervenuta al Sir in cui parla degli scontri in atto in Israele e Cisgiordania. "Esplosione di odio che covava da tempo" che sta coinvolgendo anche le città miste di Israele, "frutto di anni di linguaggio politico violento, di cultura e politica del rifiuto dell’altro, di disprezzo". Per ricostruire le relazione serve una nuova alleanza tra persone di buona volontà

“Gerusalemme è il cuore del problema e questa volta è stata la scintilla che ha incendiato il Paese. Questa crisi indica che questa metodologia non funziona e che nessuna soluzione su Gerusalemme potrà essere imposta. La soluzione potrà solo essere frutto del dialogo tra israeliani e palestinesi, che dovranno entrambi fare propria la vocazione aperta, multireligiosa e multiculturale della città”. A ribadirlo è il patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, in una nota pervenuta al Sir, in cui propone una lettura degli scontri e della violenza in corso da giorni a Gerusalemme, a Gaza e in molte città israeliane e della Cisgiordania.

“Ferita aperta e dolorosa”. “Tutto è nato dalla ormai nota questione di Shekh Jarrah – afferma il patriarca – che è presentata come una questione giuridica. Essa, tuttavia, è evidentemente anche una decisione politica di ulteriore espansione di insediamenti ebraici a Gerusalemme est. È una decisione che sconvolge il già molte volte infranto equilibrio tra le due parti della città e fonte di tensioni e dolore”. Quanto detto per Gerusalemme, per Pizzaballa, “si può estendere” a tutta la questione israelo-palestinese che deve tornare “al centro dell’agenda internazionale”. Si tratta di “una ferita aperta e dolorosa, nascosta, ma mai curata. Tolta la fascia che la copriva è ritornata visibile e dolorosa forse ancora più che nel passato”. “Il popolo palestinese – ricorda il patriarca – attende da anni una soluzione dignitosa, un futuro sereno e di pace, nella sua terra, nel suo Paese. Per loro, invece, sembra non esserci posto nel mondo e, prima di poter vivere con dignità a casa loro, sono continuamente invitati dalle varie Cancellerie ad attendere un futuro sconosciuto e continuamente rimandato”.

“Esplosione di odio”. Ancora più “preoccupante”, scrive Pizzaballa, “è stata l’esplosione di violenza nelle città miste di Israele, dove ebrei e arabi hanno sempre vissuto insieme e di cui poco si è parlato poco nei media internazionali. Abbiamo assistito a violenze, ronde organizzate, tentativi di linciaggio da entrambe le parti, ebrei e arabi. Un’esplosione di odio e di rifiuto dell’altro che probabilmente covava da tempo e che ora è emersa violentemente e ha trovato tutti impreparati e spaventati”. Tutto ciò, scrive il patriarca, “è frutto di anni di linguaggio politico violento, di cultura e politica del rifiuto dell’altro, di disprezzo. Poco alla volta, questi atteggiamenti hanno creato tra i due popoli una separazione sempre più profonda, di cui forse non ci eravamo resi conto fino ad oggi. Ci vorrà molto tempo per ricostruire queste relazioni oggi profondamente ferite. Dovremo lavorare con le tante persone, di ogni fede, che credono ancora ad un futuro insieme e si impegnano per esso. Sono tante. Ma hanno bisogno di sostegno, di qualcuno che sappia portare la loro voce nel mondo intero”. Per ricostruire le relazioni “sarà prioritario partire proprio dalla dolorosa scoperta di questi giorni, cioè dal rancore che covava soprattutto negli animi dei giovani. Anche se impopolare parlarne in questi giorni, non dobbiamo coltivare né permettere che si sviluppino sentimenti di odio. Dobbiamo far sì che nessuno, sia ebreo che arabo, si senta rifiutato. Dovremo essere più chiari nella denuncia di ciò che divide”.

Una nuova alleanza. “Non potremo ritenerci soddisfatti di incontri interreligiosi di pace, pensando di avere risolto così il problema della convivenza – afferma Pizzaballa senza mezzi termini -. Ma dovremo davvero impegnarci perché nelle nostre scuole, nelle nostre istituzioni, nei media, nella politica, nei luoghi di culto risuonino il nome di Dio, di fratello e di compagno di vita. Dovremo imparare ad essere più attenti al linguaggio che usiamo e prendere coscienza che la ricostruzione di un modello serio di relazioni tra noi richiederà tempi lunghi, pazienza e coraggio. Avremo bisogno di una nuova alleanza, tra persone di buona volontà che, indipendentemente da fede, identità e visione politica, senta l’altro come parte di sé e desideri impegnarsi a vivere con questa coscienza”. Da qui l’invito a pregare per la Chiesa di Gerusalemme, “perché possa essere una Chiesa che supera muri e porte chiuse; che crede, annuncia, costruisce la pace. Abbiamo, assistito già troppe volte ad annunci di pace traditi e offesi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Orientamenti pastorali Gmg: “la pandemia non diventi una scusa per non fare niente per i giovani”**

“La pandemia non diventi una scusa per non fare niente per i giovani”. Lo ha detto João Chagas, responsabile dell’Ufficio Giovani del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione, in sala stampa vaticana, degli Orientamenti pastorali per la celebrazione della Gmg nelle Chiese particolari. “Tutto verrà adattato nelle chiese locali”, ha proseguito il relatore: “L’importante è dimostrare ai giovani che sono al centro dell’attenzione pastorale della Chiesa, e non li abbandoniamo perché siamo in pandemia, anzi rafforziamo questa attenzione”. “Crediamo fermamente che la Gmg internazionale e la sua edizione locale si alimentino vicendevolmente”, ha spiegato padre Alexandre Awi Mello, segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita: “La dimensione internazionale dilata gli orizzonti dei giovani e li apre alla fratellanza universale. La Gmg locale, per la prossimità geografica e fisica che presuppone, può più facilmente generare un impegno nei giovani, tale da cambiare il volto della società in cui vivono, e accrescere il loro senso di appartenenza”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Varese, intascò mezzo milione di euro per fornire mascherine Covid mai consegnate: arrestato imprenditore**

**All’uomo, ora ai domiciliari, sono stati sequestrati beni per circa 460 mila euro. È accusato di aver truffato le società Aria Spa e Aler Milano per due maxi forniture durante il primo lockdown. In un caso consegnò dispositivi senza marchio CE**

di Andrea Camurani

La guardia di Finanza di Varese ha arrestato, su ordine della magistratura del capoluogo prealpino, un imprenditore accusato di aver truffato le società Aria Spa e Aler Milano per una fornitura di mascherine «fantasma», poiché mai consegnate. Il raggiro ha un valore di quasi mezzo milione di euro. All’uomo, ora ai domiciliari, sono stati sequestrati beni per circa 460 mila euro. Dalle verifiche messe in campo dalle Fiamme gialle varesine risulta che l’imprenditore sia riuscito ad aggiudicarsi la fornitura di «Dpi» senza mai consegnare alcun collo. Le indagini sono condotte dalla procura della Repubblica di Varese e riguardano fatti relativi alla prima fase del lockdown, quando alcuni dispositivi di sicurezza personali, tra cui appunto le mascherine, risultavano introvabili sul mercato.

Oltre all’arresto dell’imprenditore, 49 anni, residente a Varese e titolare di un’azienda che si occupa anche dell’intermediazione dei dispositivi di protezione individuale, sono indagate altre due persone che gravitano attorno ai suoi interessi. I filoni dell’indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Varese sono due. In un caso all’imprenditore è contestato di aver pattuito con la centrale acquisti di Regione Lombardia «Aria» la consegna di 200 mila mascherine FFP3 provenienti dalla Cina, che millantava di possedere, ottenendo così un anticipo di circa 430 mila euro, per tentare subito dopo di far sparire le somme ricevute attraverso meccanismi di auto riciclaggio. Di fatto una truffa, dal momento che il 49enne non aveva mai consegnato quanto promesso.

Il secondo passaggio dell’inchiesta è invece una frode in pubbliche forniture ai danni di Aler Milano: in questo caso il quantitativo di mascherine FFP2 - 50 mila pezzi, per 30 mila euro di corrispettivo - erano state consegnate, ma risultate prive della certificazione e della prescritta marchiatura «CE». In questa circostanza, scrivono i finanzieri, l’imprenditore sarebbe stato aiutato «dall’illecita intermediazione di un dipendente di Aler», anche se la Procura su questo punto non ha voluto aggiungere ulteriori particolari: «Indagini ancora in corso», ha specificato la procuratrice di Varese Daniela Borgonovo, che ha elogiato l’attività di indagine degli uomini del generale Marco Lainati.

Le indagini sono partite nella primavera 2020 da una procedura «sos» cioè di segnalazione di operazioni sospette arrivata al nucleo di polizia economico finanziaria di Varese e da lì comunicata alla Procura. Per le attività sono stati impiegati supporti tecnici come intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno consentito di acquisire elementi importanti per sostenere l’accusa e far scattare la misura cautelare nei confronti dell’imprenditore prima che fuggisse all’estero: si stava attivando per trovare una sistemazione nel Regno Unito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**MEDIO ORIENTE**

**Israele, ucciso il capo della Jihad a Gaza. Hamas, pronti a colpire Tel Aviv**

**Eliminato Abu Harbeed, era considerato il responsabile di uno dei primi attacchi di questa settimana di guerra. Pioggia di razzi verso il Sud di Israele. Oltre 200 morti nella Striscia**

di Davide Frattini

GERUSALEMME Dicono che il suo predecessore fosse stato segnato nel mirino da quando le squadre da lui comandate avevano lanciato una serie di razzi verso Ashdod durante il comizio elettorale del premier Benjamin Netanyahu, costretto a scappare dal palco ripreso dalle telecamere. Il 12 novembre 2019 alle 4 del mattino un missile distrugge la casa dove Baha Abu Al-Ata sta dormendo con la moglie. È quell’omicidio mirato — «Baha pianificava attacchi terroristici» sostiene l’intelligence — che dà il via a 48 ore di combattimenti tra Israele e la Jihad Islamica a Gaza.

Anche Hussam Abu Harbeed è stato ucciso dentro al palazzotto dove viveva nel villaggio di Beit Lahiya. Aveva preso da Baha il comando delle truppe della Jihad Islamica che operano nel Nord della Striscia di Gaza, le più importanti, quelle che muovono e sparano i razzi vicino alla barriera di confine, i commando che cercano di infiltrarsi dall’altra parte e telepilotano i droni carichi di esplosivo. Anche via mare: l’esercito dello Stato ebraico dice di aver colpito con un missile una cellula che stava trasportando un minisommergibile zeppo di tritolo, da immergere e guidare verso una nave della Marina o qualche obiettivo sulla costa israeliana, pochi chilometri più a nord.

La Jihad, la più legata all’Iran tra le fazioni palestinesi, celebra Abu Harbeed come il «nostro martire benedetto». Indossava da quindici anni la mimetica con i simboli dell’organizzazione: due canne di kalashnikov incrociate sopra la Cupola della Roccia a Gerusalemme e la mappa della Palestina storica, a proclamare il rifiuto di riconoscere lo Stato israeliano e la volontà di combattere per tutte le terre dal fiume Giordano al Mediterraneo. È stato lo Shin Bet, i servizi segreti interni israeliani, a individuarlo come responsabile di uno dei primi attacchi in questa settimana di guerra — un razzo anticarro sparato contro un’auto — e a segnalarne la presenza in casa.

I miliziani hanno vendicato la morte del comandante con un bersagliamento sulle città del Sud di Israele, oltre 200 razzi in 12 ore. I capi di Hamas sembrano concentrarsi sulla loro campagna militare, nel novembre di due anni fa non avevano neppure partecipato alla rappresaglia della Jihad. A preoccuparli di più è la strategia decisa da Aviv Kochavi, il capo di Stato Maggiore: distruggere i palazzi, compresi quelli di qualche ministero, che simboleggiano il potere dei fondamentalisti nella Striscia. I 365 chilometri quadrati sono i più densamente popolati al mondo, i danni alle infrastrutture devastano anche la vita quotidiana: i palestinesi sfollati sono già 2.500, l’unica centrale fornisce elettricità per 6-8 ore, il sistema di depurazione è saltato. I morti sono ormai oltre 200.

Hamas minaccia di ricominciare il lancio di razzi contro Tel Aviv, sospeso da un paio di giorni, se l’aviazione continua ad abbattere i grattacieli, in questi casi dopo che sono stati fatti evacuare: il gergo militare lo chiama «bussare sul tetto», una bomba senza carica esplosiva viene lasciata cadere come avvertimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Usa, alla Corte Suprema il primo caso che può minare il diritto all’aborto**

**La corte (con 6 giudici conservatori su 9), valuterà la costituzionalità di una legge del Mississippi che vieta le interruzioni di gravidanza dopo la 15esima settimana**

Approda alla Corte Suprema americana la prima disputa sull'interruzione di gravidanze che può mettere in discussione il diritto all'aborto negli Stati Uniti, sancito nel 1973 con la storica sentenza «Roe contro Wade». Il massimo organo giudiziario statunitense, per la prima volta da quando vanta una schiacciante maggioranza di giudici conservatori (6 a 3), dovrà valutare la costituzionalità della legge del Mississippi che vieta praticamente tutte le interruzioni di gravidanza dopo la 15esima settimana.

L'ultimo ricorso alla Corte Suprema a favore di una simile legge in Louisiana venne bocciato per un soffio (5 a 4) grazie al voto contrario del giudice capo John Roberts che si e' unito ai liberal guidati da Ruth Bader Ginsburg, scomparsa il 18 settembre dello scorso anno e sostituita dalla la conservatrice, fervente cattolica, Amy Coney Barrett, nominata da Donald Trump.

Il diritto all'aborto sancito con la «Roe contro Wade» del 1973 venne riaffermato 19 anni dopo dalla Corte Suprema con il verdetto sul caso 'Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania contro Casey'. Secondo il Guttmacher Institute, gli aborti sono progressivamente diminuiti dagli anni Ottanta negli Stati Uniti raggiungendo il record minimo negli ultimi tempi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, la Spagna schiera l'esercito a Ceuta. Sanchez annulla il viaggio a Parigi**

**Un gruppo di ragazzi marocchini da Fnideq guarda le luci di Ceuta, in attesa di tentare il passaggio (afp)**

**Migliaia di persone negli ultimi due giorni hanno raggiunto a nuoto o scavalcando le recinzioni l'enclave spagnola in territorio marocchino. Emergenza anche a Melilla.**

MADRID - Il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha deciso di annullare un viaggio programmato a Parigi a causa della crisi causata dall'afflusso di migliaia di migranti nell'enclave spagnola di Ceuta. Sanchez avrebbe dovuto prendere parte al vertice sul finanziamento delle economie africane nella capitale francese.

Dall'alba di ieri circa 5 mila persone di origine subsahariana e marocchina, molti delle quali minori, sono riuscite ad entrare a nuoto, superando la frontiera di Tarajal e Benzu', a Ceuta, l'enclave spagnola in Marocco. Secondo quanto riferito dal quotidiano "El Mundo", nelle prime ore di oggi la Spagna ha deciso di schierare l'Esercito alla frontiera con il Marocco per impedire ulteriori arrivi come supporto alla Polizia locale e nazionale.

La passivita' delle forze marocchine di stanza sulle spiagge di confine ha permesso ai migranti di raggiungere la riva, alcuni con i propri mezzi e altri salvati dalle barche della Guardia civil spagnola. Decine di bambini si sono gettati in mare non accompagnati, intere famiglie e persino madri con neonati si hanno cercato di raggiungere a nuoto il territorio spagnolo.

Secondo fonti della polizia diverse decine di migranti hanno saltato la recinzione di confine a Melilla e sono riusciti ad accedere alla citta' all'alba di oggi in diversi gruppi per poi essere scortati verso il Centro di permanenza temporanea degli immigrati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Israele: esercito, uccisi oltre 150 operativi Hamas e Jihad**

**Da Gaza 3.440 razzi, 90 la scorsa notte. In 65 attacchi centrata rete tunnel 'Metro'**

**Fonti mediche: In nove giorni di bombardamenti sono 212 i morti di cui 61 bambini**

In nove giorni di continui bombardamenti israeliani a Gaza sono rimaste uccise complessivamente 212 persone. Lo ha reso noto il ministero della sanità di Hamas.

Fino a ieri sera sono stati uccisi negli attacchi alla Striscia "oltre 150 operativi terroristi", soprattutto di Hamas. Lo ha detto il portavoce militare israeliano Hidai Zilberman spiegando che "più di 120 sono di Hamas e oltre 25 della Jihad islamica palestinese". E' possibile, ha aggiunto, che altri siano stati colpiti negli attacchi della notte scorsa su Gaza.

Vladimir Putin chiede la fine della violenza da entrambe le parti nel conflitto israelo-palestinese. Lo riporta la Tass.

Dall'inizio delle ostilità, lunedì scorso, i razzi lanciati da Gaza contro Israele sono stati 3.440, intercettati al 90% dal sistema di protezione Iron Dome. Lo ha detto il portavoce militare Hidai Zilberman aggiungendo che di questi circa 500 sono ricaduti all'interno della Striscia. Solo la notte scorsa i razzi sono stati 90. L'aviazione, nello stesso lasso di tempo, ha distrutto altri 15 chilometri di tunnel sotterranei nel nord della Striscia. Gli obiettivi colpiti sono stati 65, con nuovi attacchi sul quartiere Rimal a Gaza City. L'esercito ha ribadito che Hamas "piazza obiettivi militari in aree civili densamente abitate". Il capo di stato maggiore degli Stati Uniti, Mark Milley, parlando ai giornalisti mentre si recava in aereo a Bruxelles per una riunione della Nato, ha avvertito che il conflitto tra Israele e militanti palestinesi di Hamas sta creando instabilità nella regione, anche al di là di Gaza, affermando che "non è nell'interesse di nessuno continuare a combattere". Ha quindi fatto eco all'appello del presidente Joe Biden, esortando entrambe le parti nel conflitto a diminuire l'escalation e ad appoggiare un cessate il fuoco. "C'è una quantità significativa di vittime e penso solo che quel livello di violenza sta destabilizzando un'area che va al di là di Gaza", ha detto. "Credo che qualunque siano gli obiettivi militari, debbano essere valutati considerando le altre possibili conseguenze", ha continuato Milley. "A mio avviso, la riduzione dell'escalation è la linea di condotta intelligente a questo punto per tutte le parti interessate". Il presidente francese, Emmanuel Macron, e quello egiziano, Abdel Fattah-Al Sisi, hanno discusso a Parigi di una mediazione con l'obiettivo di ottenere un cessate-il-fuoco fra Israele e i palestinesi e si adoperano per sollecitare l'appoggio della Giordania, secondo quanto annunciato dal capo dell'Eliseo. La mediazione franco-egiziana "è uno degli elementi che permetterebbe di accompagnare un cessate-il-fuoco, chiave per consentire la riunificazione delle componenti palestinesi e garantire il non ricorso alla violenza" ha detto Macron nella sua conferenza di chiusura della conferenza internazionale sul Sudan. Il suo incontro con al Sisi, prima della conferenza, è stato dedicato soprattutto al conflitto in Medio oriente: "abbiamo deciso di discutere nei prossimi giorni con il re di Giordania per vedere come formulare una proposta concreta in questa direzione", ha aggiunto Macron. In precedenza, il portavoce del governo, Gabriel Attal, aveva detto che "in questi ultimi giorni c'è un'offensiva diplomatica che proseguirà nelle prossime ore. Noi appoggiamo l'idea di una mediazione egiziana, perché gli egiziani come i giordani parlano con tutti nella regione".